

«Avvocatura a due velocità davanti ai Tar», un richiamo dai giudici

TRA LE INAUGURAZIONI DELL'ANNO GIUDIZIARIO COLPISCE L'APPELLO ALLA NECESSARIA COMPETENZA DEL FORO

STEFANO BIGOLARO*

“**L**a vita, amico, è l'arte dell'incontro”. Ed è così anche per le inaugurazioni degli anni giudiziari. Forse in modo un po' diverso da come pensava Vinicius. Ma sempre di incontro si tratta. Prima di tutto, tra giudici e avvocati: soggetti differenti tra loro, ma che solo insieme rendono possibile una giustizia nei confronti dell'amministrazione. Nelle cerimonie – sono tante, ma ormai siamo in chiusura di stagione – il senso dei reciproci ruoli è ben presente. Così nelle parole del nuovo Presidente del Consiglio di Stato Luigi Maruotti: “Non basta essere imparziali, occorre apparire sempre imparziali: dobbiamo essere consapevoli che l'attività istituzionale può risultare inattaccabile soltanto se manteniamo condotte coerenti anche quando non indossiamo la toga”. O, tra i Presidenti TAR, in quelle ad esempio del Presidente di Brescia Angelo Gabbricci: la distinzione dei ruoli dev'essere attenta, “il rapporto tra l'avvocato e il giudice è sempre impegnativo per entrambi”. Ma è

fondamentale: gli avvocati impongono “ai giudici di innovare e rinnovarsi, respingendo il fascino perverso dell'abitudine, camuffata da certezza e stabilità.”

Incontro dunque, e ovviamente confronto di idee. Prima di tutto, sulla funzionalità del sistema. Tra i temi ricorrenti: perché negli ultimi vent'anni sono così diminuiti i ricorsi? Certo, il contributo unificato. Ma forse è pure migliorata l'azione amministrativa (come prospettano i rappresentanti delle avvocature pubbliche)? O magari dipende dalla maggior importanza del momento procedimentale (e così la giustizia amministrativa, pur “dimagrita”, resta centrale come garante della legittimità procedimentale)? O c'è invece una perdita di fiducia? O semplicemente la diminuzione dipende da un'attività amministrativa che non si concretizza (e non giunge, ad esempio, ad aggiudicare gli appalti)?

E poi i ricorsi non sono mica tutti uguali. È un dato oggettivo, e lo ricorda Antonio Savo Amodio, Presidente del TAR Lazio, “sede giudiziaria con cognizione sugli atti amministrativi più rilevanti, nonché su quelli con efficacia sull'intero territorio nazionale”: dun-



que, le sue decisioni hanno maggior impatto, e ad esse “spesso si accompagna una vasta eco di stampa”. Insomma, al TAR Lazio il maggior numero di ricorsi, ma anche quelli più importanti. Non è un caso che un po’ ovunque sia stata espressa preoccupazione per il proposito del Governo di accentrare al TAR Lazio tutti i giudizi collegati in un qualsiasi modo alle risorse PNRR, comprimendo ulteriormente i termini a difesa di un rito speciale già assai penalizzante. Proposito poi abbandonato. E non sapremo mai l’effetto che ha avuto su tale scelta il monito del Presidente del Consiglio di Stato: “Ritengo che non siano necessarie ulteriori riforme processuali che incidano sul contraddittorio tra le parti, rischiando altrimenti di ledere il diritto alla difesa, garantito dagli articoli 24 e 111 della Costituzione”.

Le inaugurazioni come occasione d’incontro, d’accordo. Ma, se limitato a giudici e avvocati, è un incontro dimezzato. Deve essere anche con i cittadini, per far conoscere ciò che noi del settore diamo per scontato, e invece non lo è: che c’è un giudice cui ci si può rivolgere se ci si ritiene lesi da un potere pubblico che viola le regole. Non importa se hai torto o ragione: c’è un giudice al quale puoi sempre rivolgerti, perché è lui che decide i torti e le ragioni. Basta questo per andare al di là delle semplificazioni mediatiche e demagogiche secondo cui i giudici amministrativi sono solo dannosi, pronti a bloccare opere e a far perdere finanziamenti per ragione di cavilli. Il concetto è giustamente spiegato e ripetuto in tutte le cerimonie: la giustizia amministrativa serve ad assicurare - con la legalità - il soddisfacimento degli interessi pubblici e insieme la tutela dei diritti di tutti. Un incontro aperto, insomma. Rende bene l’idea il metodo del Presidente del TAR Sardegna Marco Buricelli: a parte la relazione ufficiale, ne ha confezionato una versione semplificata, poi completata con tutti gli interventi ad essa seguiti, “nella speranza di fornire elementi informativi utili sui principa-

li temi della giustizia amministrativa alla collettività”. Un metodo che merita di consolidarsi.

Infine, come accade negli incontri, ogni tanto una considerazione generale ti colpisce con la sua evidenza. Proviene dal Presidente del TAR Brescia, che davanti a sé vede un Foro che “viaggia oggi a due velocità”. “Da un canto vi sono i difensori che frequentano con assiduità la giustizia amministrativa”, che sono “attenti e preparati, maturati attraverso anni di esperienza nel settore”. “Dall’altro, si profila un numero crescente di patrocinanti occasionali e improvvisati, talora digiuni anche di essenziali nozioni processuali”; e, nelle peculiarità del giudizio amministrativo, finiscono per danneggiare i propri assistiti, i quali non sono spesso neppure in condizione di comprenderne le responsabilità.

Qui il discorso si amplia. In realtà, non è solo la giustizia amministrativa: ogni settore ha le sue peculiarità. E ogni avvocato ha un dovere, quello di competenza. Fin dai tempi di Sant’Alfonso: “non è degno di lode un avvocato che accetta molte cause, superiori ai suoi talenti, alle sue forze e al tempo di cui dispone”. Con qualche complicazione in più, perché le cose sono un po’ cambiate da quei tempi.

Si sta in realtà parlando delle specializzazioni degli avvocati. Non come istituto, ancora sostanzialmente bloccato, a più di dieci anni dalla sua introduzione, per un eccesso normativo e di burocratizzazione. Ma come esigenza oggettiva di competenza di fronte a un mondo sempre più complesso. Serve un giudice a vedere il tema con chiarezza, a richiamarci a non essere avvocati improvvisati, a rappresentarci la difficoltà dei nostri assistiti, che egli dovrà giudicare applicando norme non rispettate da un professionista impreparato. Si tratta di un problema generale, per il giudice e per la giustizia; ma la ricerca di una soluzione è compito prima di tutto dell’avvocatura.

**Consigliere Unione nazionale avvocati amministrativisti*